

OMELIA NEL GIORNO DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2020

Prologo: Gv 1,1-5.9-14

Il Vangelo del giorno di Natale, paradossalmente non ci parla del Natale.

È un testo filosofico o, se volete, **un inno poetico che fa da Prologo e da chiave di lettura a tutto il Vangelo di Giovanni.**

Il testo parla di un viaggio, quello della Parola - il Verbo - che prima era con Dio e poi è scesa per generare ogni cosa. La Bibbia comincia infatti con il racconto di Dio che pronuncia delle parole e le cose cominciano ad esistere.

È un'intuizione potente, perché dice che le parole hanno un peso, danno un senso alle cose e hanno in sé la forza di generare o di distruggere. Quando discutiamo, ad un certo punto chiediamo a chi ci para di spiegarsi meglio, di usare meglio le parole. E quando trova quelle giuste, spesso la situazione cambia, si rasserenava, torna la pace.

Le parole creano relazione, mettono in connessione realtà fra loro lontane, riempiono di significato ciò che descrivono. Leggendo la Scrittura scopriamo che in ogni cosa c'è l'eco di una voce: *E Dio disse!* E il caos diventa *cosmos*, l'assurdo si riempie di significato.

Nel Prologo, Giovanni dice che «il Verbo - la Parola appunto - si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». **È il suo modo di raccontare il Natale.** Non ci parla di Betlemme, della grotta, dei pastori, dei magi. Nel suo vangelo non c'è neppure un cenno a tutto questo.

Il motivo è presto spiegato. **Quando Giovanni scrive il suo Vangelo, tutti questi fatti sono già patrimonio delle comunità.** I racconti della natività sono conosciuti e non c'è bisogno di riscriverli.

Quello che forse già allora mancava era la chiave per interpretare il mistero. Lo sappiamo per esperienza, si possono portare avanti riti, tradizioni, consuetudini come un compito sociale irrinunciabile e non sapere più il perché. **Il tempo fa evaporare il significato delle cose** e il rischio è quello di fabbricare scatole scintillanti per custodire il vuoto...

Così nasce questo testo in cui si dice che la Parola nascosta è uscita dall'ombra e ha assunto il volto, la voce, lo sguardo di un uomo in Gesù. La descrizione è cupa:

la parola che esce dall'ombra subito viene assediata dalle tenebre che vogliono impedirle di svolgere la sua missione. Il Natale è una lotta fra luce e tenebre, fra una verità che si propone e una umanità che non la sopporta e si organizza per contrastarla.

Sempre Giovanni, nell'Apocalisse usa immagini ancora più forti: descrive una lotta terribile fra una donna che sta mettendo al mondo un bambino e un drago che vorrebbe divorarli. **Il monaco medievale russo Andrej Rublev scrivendo l'icona della natività** disegna la grotta di Betlemme come la bocca oscura di un drago.

Uno strano modo di raccontare il Natale, con toni drammatici, radicalmente lontani dalle immagini a cui siamo abituati.

Eppure tanto necessario anche ai nostri giorni. Stiamo vivendo una situazione senza precedenti, non perché non ci siano stati tempi difficili, anzi. La storia ci trasmette la cronaca di pandemie disastrose, guerre e terremoti che si sono portati via milioni di vite umane. Quello che ci spaventa è la **caduta improvvisa del castello delle nostre sicurezze che pensavamo inespugnabile.** Siamo spaventati e ci sentiamo traditi.

Ci sentiamo traditi dal progresso che è stato incapace di difenderci. Lo avevamo sostituito alla religione, affidando alla scienza il compito di salvarci. Ma questo non è avvenuto.

Ci sentiamo traditi dal sistema politico e sociale. Avevamo ereditato una democrazia ma poi non ce ne siamo curati. Abbiamo lasciato fare. E i buchi della cattiva gestione delle risorse pubbliche hanno indebolito il sistema sanitario e corroso la tenuta economica, lasciandoci poveri di risorse ad affrontare un'emergenza così importante.

Ci sentiamo traditi dalla mancata solidarietà internazionale. I nostri padri hanno sognato l'Europa ma il sogno è andato in frantumi. Ognuno cerca di salvare la propria pelle e ogni provvedimento viene cucinato al fuoco lento di estenuanti negoziati.

Ci sentiamo traditi dal sistema comunicativo che invece di informarci ci confonde e ci impedisce di comprendere la verità. Il vortice dei *new media* ci scarica addosso valanghe di notizie contraddittorie che facciamo fatica a discernere...

L'intreccio di questi tradimenti diventa la pelle del drago che ci fa paura. Ed ecco il messaggio potente del Natale: esiste la lotta, esiste la pandemia, esiste la crisi, esiste la paura... il drago è visibile e reale. Ma non prevarrà perché il Vangelo afferma che *la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta*. Il tempo verbale è al presente: la luce splende ora! Quindi non è un auspicio è la cro-naca dell'opera di Dio.

Giovanni in qualche modo ci fornisce i dati che ci permettono di fare una diagnosi. Tutti i tradimenti hanno una sola origine: sono **figli di una cultura che ha messo da parte l'uomo** per fare spazio a un progresso illimitato, a un'economia speculativa, a interessi di mercato, ai sistemi comunicativi orientati alla manipolazione... Così **l'uomo, diventato un intralcio fastidioso, è stato messo da parte.**

Ed ecco il cuore del prologo: il Natale è la strada per uscire da questo inceppamento mortale: è venuta *nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*. Il senso dell'incarnazione sta tutto qui: **accendere una luce sull'uomo e ricollocarlo al centro come valore**, come meta di tutte le attenzioni e come misura di tutte le decisioni. **Ogni uomo e ogni donna!** a partire dagli ultimi che sono i primi convocati alla grotta di Betlemme.

Dio ha fatto così. Si è fatto da parte, si è fatto uomo e ha posto la tenda in mezzo a noi. **Pensate, una tenda!** a dire la sua disponibilità a rimettersi in movimento sui passi del cammino dell'umanità.

Non è un presepe quello di Giovanni, eppure è una splendida immagine che dice l'incredibile dono di essere credenti.

Don Ivan Bettuzzi